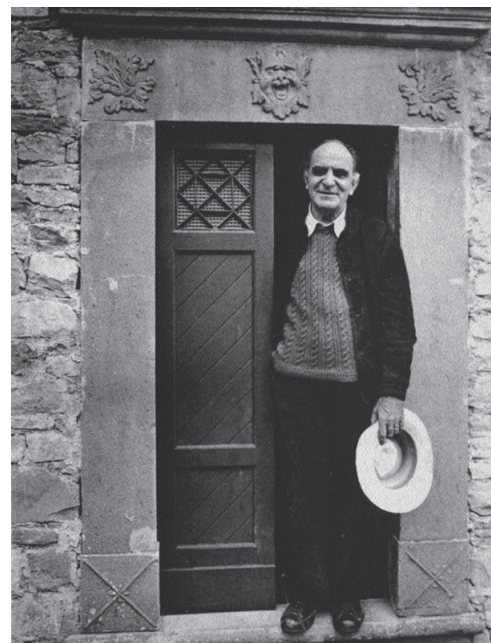


A Casarola si trova la casa della famiglia Bertolucci, luogo deputato della poesia di Attilio, ove lo sguardo si concentra sul continuo rincorrersi tra topografia domestica e topografia del paesaggio. Si delinea così un viaggio di andata e ritorno tra l'Appennino, Parma e Roma, scandito dai versi di Bertolucci e Pasolini.

The Bertolucci family house is in Casarola, the place to which Attilio's poetry is dedicated, where the gaze concentrates on the continuous chase between the domestic topography and the topography of the landscape. A return journey is thus outlined that includes the Apennine mountains, Parma and Rome, rhythmized by the Bertolucci and Pasolini's verses.



## La casa di Attilio Bertolucci Attilio Bertolucci's house

Paolo Zermani

### *Epicentro appenninico*

Casarola è epicentro della poesia di Attilio Bertolucci.

Il termine epicentro inquadra con qualche esattezza il punto di applicazione o di scaturigine di un fenomeno poetico che, per quanto ricco di misurate dolcezze, non è idilliaco, ma sempre percorso da sotterranei fremiti, segnati soprattutto dall'andare e dal tornare.

Vi si giunge dalla città (Parma o Roma per il poeta) da due diverse strade, l'una attraversando Corniglio, l'altra attraversando Monchio delle Corti, i centri abitati appenninici maggiori, rispetto ai quali si pone esattamente a metà.

Qui si trova la casa della famiglia, da cui ha inizio, concentrando sempre più lo sguardo dalla topografia del paesaggio alla topografia domestica, il poema in versi *La camera da letto*:

Dove un fuoco scurì la prima pietra  
e sterco umano e equino concimò  
prima la terra della valle, figli  
di figli addolciti da un sangue forestiero  
di guardiane di pecore cementano  
con sabbia del torrente i muri nuovi.  
Li aiutano servi vecchi,  
portando sassi che la delicata  
cervice dei cavalli non sopporta,  
ma regge bene il callo d'una schiena  
ingobbita negli anni adolescenti,  
e con lenta pazienza a pioggia e sole,  
a nebbia e venti fattasi robusta.  
Al solicello di Aprile, più in là,

### *Apennine epicentre*

Casarola is the epicentre of Attilio Bertolucci's poetry.

The term epicentre encloses with a certain degree of exactitude the point of application or source of a poetic phenomenon which, although rich in measured gentleness is not idyllic, but rather traversed by underground shudders, marked above all by leaving and returning. Casarola is reached from the city (Parma or Rome, for the poet) by two different roads, one which traverses Corniglio, and the other Monchio delle Corti, the two major Apennine settlements, from which it is equally distant.

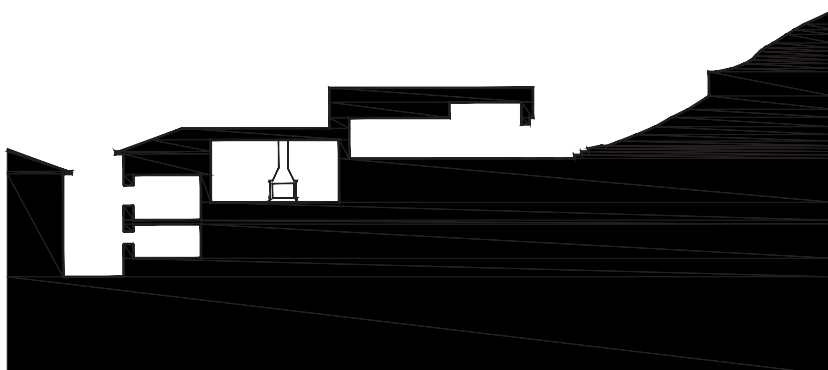
This is where the family house is located, from which, moving the gaze from the topography of the landscape to the domestic topography, the poem in verse *La camera da letto* originates:

Dove un fuoco scurì la prima pietra  
e sterco umano e equino concimò  
prima la terra della valle, figli  
di figli addolciti da un sangue forestiero  
di guardiane di pecore cementano  
con sabbia del torrente i muri nuovi.  
Li aiutano servi vecchi,  
portando sassi che la delicata  
cervice dei cavalli non sopporta,  
ma regge bene il callo d'una schiena  
ingobbita negli anni adolescenti,  
e con lenta pazienza a pioggia e sole,  
a nebbia e venti fattasi robusta.  
Al solicello di Aprile, più in là,





p. 24  
*Attilio Bertolucci sulla porta di casa*  
*foto Paolo Lagazzi per gentile concessione*  
p. 25  
*Sezione*  
*disegno di Vittorio Uccelli per gentile concessione*  
pp. 25 - 33  
*La casa di Bertolucci*  
*foto Giulia Flavia Baczynski*







uno scalpellino di Toscanella,  
sagomava cornici di pietra  
arenaria per le porte e le finestre;  
ora segna una P e una B,  
una croce sottile, un Anno Domini 1798,  
e ha finito.

### ***Esterno***

In un percorso inverso, da quella stanza della casa, nello scorrere della narrazione, si torna alle due strade, alla pianura, alle città. Sulla reiterazione di questo doppio viaggio, andata e ritorno, sulla sua velocità e sui suoi tempi, sulle prolungate soste e modi, si regge la narrazione del poema e dell'intera costruzione poetica bertolucciana.

Durante uno di questi viaggi, un viaggio reale, con Bertolucci, tra Casarola e la pianura, facendo strada con la mia auto alla sua Prinz guidata dalla moglie Ninetta, avevo avuto l'avvertenza di procedere lentamente, come nel cantilenare bertolucciano che mandavo a mente, immaginando Attilio immerso nella sua bolla poetica, che prefiguravo rapportandola alla percezione visiva dei luoghi attraversati e riferibili alla sua poesia, in cui il tema primario è la pazienza. Il poeta però, in una sosta intermedia, ebbe a correggere la mia intrusione nei suoi tempi e mi pregò di procedere in modo un poco più veloce.

uno scalpellino di Toscanella,  
sagomava cornici di pietra  
arenaria per le porte e le finestre;  
ora segna una P e una B,  
una croce sottile, un Anno Domini 1798,  
e ha finito.

### ***Exterior***

In an opposite direction, from that room of the house, in the unfolding of the narrative, a return is made to the two roads, to the plain, to the cities. It is in the reiteration of this round trip journey, in its speed and its time, on the prolonged stops and its modes, that the narrative of the poem stands, as well as the whole of Bertolucci's poetic construction.

During one of these journeys, a trip made with Bertolucci, between Casarola and the plain, in my car, followed by his Prinz driven by his wife Ninetta, I had been careful to drive slowly. As in that Bertolucci's poem I was chanting in my mind, I imagined Attilio immersed in his poetic bubble, that I anticipated by linking it to the visual perception of the traversed places related to his poetry, in which the main theme is that of patience.

The poet, however, during one of our stops, corrected my intrusion into his time and implored me to proceed at a slightly faster pace.





Per una strana connessione quella battuta, probabilmente del tutto casuale, determina in me, a intervalli più o meno regolari, da molti anni il riproporsi di una domanda: qual è il modo in cui, nella poesia, si congiungono tempo e luogo?

E in quale momento le parole diventano misure?

L'immagine iniziale de *La camera da letto* ha fissato il significato dei versi sulla soglia della casa appena costruita, quindi tra interno ed esterno, ed è sulla stessa soglia che il poeta ama farsi ritrarre.

Dopo un ritorno a Casarola, a settembre, come ogni anno, proprio la casa è oggetto dell'attenzione più minuta in *Restauro di un tetto*:

Questo nostro ritorno, e soggiorno, qui a settembre avanzato con un sole che scotta e farfalle gialle nell'aria fiori perdutoamente colorati traboccanti dalla rete metallica degli orti in ultima maturità e spoliazione, questo tuo assoldare fini artigiani anziani, in disarmo, e fargli aguzzare la vista stremare i muscoli nel restauro difficile del tetto d'ardesia, acrobati quieti la canizie bagnata d'azzurro, musici intermittenti che le valli echeggiano tanto è il silenzio delle ore travalicato il meriggio – ma trattienine l'oro negli occhi innamorati ancora così che l'opera sia compiuta nel tempo previsto [...]

As a result of a strange connection that phrase, probably uttered in an entirely casual manner, has for many years now raised in me, at more or less regular intervals, the same questions: what is the way in which time and place come together in poetry?

And, at what moment do words become measures?

The initial image of *La camera da letto* has fixed the significance of the verses onto the threshold of the newly built house, thus between interior and exterior, and it is on this same threshold that the poets likes to be depicted.

After a return to Casarola, in September, like every year, the house itself becomes the subject of detailed attention in *Restauro di un tetto*:

Questo nostro ritorno, e soggiorno, qui a settembre avanzato con un sole che scotta e farfalle gialle nell'aria fiori perdutoamente colorati traboccanti dalla rete metallica degli orti in ultima maturità e spoliazione, questo tuo assoldare fini artigiani anziani, in disarmo, e fargli aguzzare la vista stremare i muscoli nel restauro difficile del tetto d'ardesia, acrobati quieti la canizie bagnata d'azzurro, musici intermittenti che le valli echeggiano tanto è il silenzio delle ore travalicato il meriggio – ma trattienine l'oro negli occhi innamorati ancora così che l'opera sia compiuta nel tempo previsto [...]





### ***Interno***

Poi, nell'interno della casa, *Gli imbianchini sono pittori*, è dedicata, non a caso, da Attilio a Roberto Longhi, di cui era stato allievo a Bologna:

Arrivò prima il figlio, in quell'ora  
lucente dopo il pasto il sole e il vino  
eppure silenziosa, tanto che  
si sentiva il pennello sul muro  
distendere il celeste. Non guardava  
fuori, la sua giovinezza e salute gli bastavano, attento  
alla precisione dei bordi turchini  
entro cui asciugando già  
l'azzurro scoloriva com'era giusto. Allora  
venne il padre che recava uno stampo  
il verde il rosso il rosa,  
e la stanchezza degli anni e il pallore.  
Doveva su quel cielo preparato  
con cura far fiorire le rose,  
ma il verde stemperato per le foglie  
non gli andava, non era un verde quale  
ai suoi occhi deboli brillava all'esterno  
con disperata intensità appressandosi  
la sera che si porta via i colori.

### ***Interior***

Later, inside the house, *Gli imbianchini sono pittori* is dedicated by Attilio, not coincidentally, to Roberto Longhi, his professor in Bologna:

Arrivò prima il figlio, in quell'ora  
lucente dopo il pasto il sole e il vino  
eppure silenziosa, tanto che  
si sentiva il pennello sul muro  
distendere il celeste. Non guardava  
fuori, la sua giovinezza e salute gli bastavano, attento  
alla precisione dei bordi turchini  
entro cui asciugando già  
l'azzurro scoloriva com'era giusto. Allora  
venne il padre che recava uno stampo  
il verde il rosso il rosa,  
e la stanchezza degli anni e il pallore.  
Doveva su quel cielo preparato  
con cura far fiorire le rose,  
ma il verde stemperato per le foglie  
non gli andava, non era un verde quale  
ai suoi occhi deboli brillava all'esterno  
con disperata intensità appressandosi  
la sera che si porta via i colori.





Le corolle vermiglie ombrate in rosa  
fiorirono più tardi la stanza  
una qua una là, accordate  
alle ultime dell'orto, e il buio,  
fuori e dentro, compì un giorno  
non inutile che lascia a chi verrà,  
e dormirà e si sveglierà fra questi  
muri, la gioia delle rose e del cielo.

### **Viaggio**

Proprio in un viaggio inverso, per me che partivo da questo stesso contesto geografico, fu interessante, in un'altra occasione, raggiungere il poeta a Roma, nella sua casa di via Carini 45, dove, accolto con l'autocitazione «benvenuto dopo questo lungo *Viaggio d'inverno*» e ricompensato invitandomi «nella pizzeria ove con Ninetta eravamo soliti pranzare insieme a Pier Paolo Pasolini», il colloquio ebbe per oggetto soprattutto la comune appartenenza dei due poeti al realismo crudele, incantato e sacro dei rispettivi luoghi di elezione: Casarola e Casarsa. Infatti è Pasolini, più volte ospite del poeta non soltanto a Roma, ma sull'Appennino, a riassumere il senso dell'appartenenza di Casarola e della casa di famiglia a un paesaggio totale, un continuo interno-esterno in tempo e luogo del Novecento, tanto da farne parte integrante, nella propria profetica produzione, dopo un lontano soggiorno africano, della poesia *La Guinea*.

Le corolle vermiglie ombrate in rosa  
fiorirono più tardi la stanza  
una qua una là, accordate  
alle ultime dell'orto, e il buio,  
fuori e dentro, compì un giorno  
non inutile che lascia a chi verrà,  
e dormirà e si sveglierà fra questi  
muri, la gioia delle rose e del cielo.

### **Journey**

Precisely in an inverse journey, for me who was leaving from this same geographical context, it was interesting in another occasion to visit the poet in Rome, in his house of via Carini 45 where, welcomed by the self-quotation «welcome after this long *Winter journey*» and rewarded with an invitation to «the pizza parlour where Ninetta and I used to eat with Pier Paolo Pasolini», the conversation focused mostly on the common sense of belonging of the two poets to the cruel, enchanted and sacred realism of their elective places: Casarola and Casarsa. It is in fact Pasolini, who on several occasions visited the poet, not only in Rome but also on the Apennines, to summarise the sense of belonging to Casarola and to the family house in a total landscape, a continuous interior-external in a time and place pertaining to the 20<sup>th</sup> century, to the extent of becoming an integral part, in its own prophetic production, after a long stay in Africa, of the poem *La Guinea*.





Alle volte è dentro di noi qualcosa  
(che tu sai bene, perché è la poesia)  
qualcosa di buio in cui si fa luminosa

la vita: un pianto interno, una nostalgia  
gonfia di asciutte, pure lacrime.  
Camminando per questa poverissima via

di Casarola, destinata al buio, agli acri  
crepuscoli dei cristiani invernali  
ecco farsi, in quel pianto, sacri

i più comuni, i più inutili, i più inermi  
aspetti della vita: quattro case  
di pietra di montagna, con gli interni

neri, di sterile miseria, una frase  
sola sospesa nella triste aria,  
secco odore di stalla, sulla base

del gelo mai estinto – e, onoraria,  
timida, l'estate, con i corpi  
sublimi dei castagni, qui fitti, là rari

Alle volte è dentro di noi qualcosa  
(che tu sai bene, perché è la poesia)  
qualcosa di buio in cui si fa luminosa

la vita: un pianto interno, una nostalgia  
gonfia di asciutte, pure lacrime.  
Camminando per questa poverissima via

di Casarola, destinata al buio, agli acri  
crepuscoli dei cristiani invernali  
ecco farsi, in quel pianto, sacri

i più comuni, i più inutili, i più inermi  
aspetti della vita: quattro case  
di pietra di montagna, con gli interni

neri, di sterile miseria, una frase  
sola sospesa nella triste aria,  
secco odore di stalla, sulla base

del gelo mai estinto – e, onoraria,  
timida, l'estate, con i corpi  
sublimi dei castagni, qui fitti, là rari



disposti sulle chine – come storpi  
o giganti – dalla sola Bellezza.  
Ah bosco, deterso dentro, sotto i forti

profili del fogliame, che si spezzano,  
riprendono il motivo d'una pittura rustica  
ma raffinata – il Garutti? Il Collezza?

Non Correggio, forse: ma di certo il gusto  
del dolce e grande manierismo  
che tocca col suo capriccio dolcemente robusto

le radici della vita vivente: ed è realismo...  
Sotto i caldi castagni, poi, nel vuoto  
che vi si scava in mezzo, come un crisma,

odora una pioggia cotta al sole, poco:  
un ricordo della disorientata infanzia.  
E, lì in fondo, il muricciolo remoto

del cimitero. So che per te speranza  
è non volerne, speranza: avere solo  
questa cuccia per le mille sere che avanzano

disposti sulle chine – come storpi  
o giganti – dalla sola Bellezza.  
Ah bosco, deterso dentro, sotto i forti

profili del fogliame, che si spezzano,  
riprendono il motivo d'una pittura rustica  
ma raffinata – il Garutti? Il Collezza?

Non Correggio, forse: ma di certo il gusto  
del dolce e grande manierismo  
che tocca col suo capriccio dolcemente robusto

le radici della vita vivente: ed è realismo...  
Sotto i caldi castagni, poi, nel vuoto  
che vi si scava in mezzo, come un crisma,

odora una pioggia cotta al sole, poco:  
un ricordo della disorientata infanzia.  
E, lì in fondo, il muricciolo remoto

del cimitero. So che per te speranza  
è non volerne, speranza: avere solo  
questa cuccia per le mille sere che avanzano





allontanando quella sera, che a loro,  
per fortuna, così dolcemente somiglia.  
Una cuccia nel tuo Appennino d'oro [...]

La tragica predizione pasoliniana, oggi pienamente avveratasi, di un tempo storico dominato dal commercio delle classi sociali e dall'abuso della tecnica, pone anche questo angolo di mondo, la casa e il suo paesaggio, nella ferita del nostro stare contemporaneo, che la poesia e, secondo Attilio, con lei l'architettura di cui la casa è l'emblema, sono chiamate ogni volta a curare.

***La lucertola di Casarola.***

È questo il titolo dell'ultima raccolta di versi, del 1997, e della poesia che la apre.  
È questo anche il mio ultimo ricordo.  
Bertolucci torna al portale della casa di Casarola e al suo valore universale per un congedo che è un inno alla vita, descrivendo l'animale più indifeso e fragile, ma il cui corpo, se ferito, si riforma, attraverso il tempo, le cui misure alterate si ricongiungono nel nuovo.  
Proprio in quell'anno, terminata da qualche mese la costruzione della mia casa, *La lucertola di Casarola* è stato, nel gennaio, il primo libro a entrare nella biblioteca che ne è il fulcro.

allontanando quella sera, che a loro,  
per fortuna, così dolcemente somiglia.  
Una cuccia nel tuo Appennino d'oro [...]

Pasolini's tragic prediction, which has fully come to happen, concerning a historical time dominated by the commerce of social classes and the abuse of technology, has also placed this corner of the world, the house and its landscape, in the open wound of our contemporary being. A rupture that poetry and architecture – embodied by the house, according to Attilio – are called upon repeatedly to heal.

***La lucertola di Casarola.***

This is the title of the last collection of verses, from 1997, and of the first poem in it.  
It is also my last recollection. Bertolucci returns to the gate of the house in Casarola and to its universal value for a farewell that is a hymn to life, describing the most vulnerable and fragile animal, whose body, however, when wounded, grows back with time, whose altered measures reunited in the new ones.  
Precisely that year, having completed the construction of my own house only a few months earlier, *La lucertola di Casarola* was, in January, the first book to enter the library that is its cornerstone.





Dovrei chiedere aiuto a Marianne Moore  
o all'Abate Zanella o a Jules Renard  
per scrivere, non dei dinosauri di Chrichton  
e di Spielberg, ma di quelle lucertole  
che a quei sauri s'apparentano con grazia  
naturale soggiornando sulle pietre  
assolate del portale  
di Casarola, facendosi emblema  
e stemma vivo  
non so se della famiglia o dell'estate.  
Ricordo che da bambino m'incitavano  
a mozzar loro la coda – non temere,  
rinasce, non temere – e io a rifiutare caparbio, silenzioso.  
“Possibile che non soffrano?”.  
Stavo a guardarle  
incantato apparire e scomparire e riapparire,  
ansioso se una gatta di casa  
puntava ad esse in mancanza di topini.  
Sciocca felina, ignara  
dei cunicoli cui torna, non fugge,  
l'abitatrice avanti te e me  
di questa verde plaga occidentale.

Dovrei chiedere aiuto a Marianne Moore  
o all'Abate Zanella o a Jules Renard  
per scrivere, non dei dinosauri di Chrichton  
e di Spielberg, ma di quelle lucertole  
che a quei sauri s'apparentano con grazia  
naturale soggiornando sulle pietre  
assolate del portale  
di Casarola, facendosi emblema  
e stemma vivo  
non so se della famiglia o dell'estate.  
Ricordo che da bambino m'incitavano  
a mozzar loro la coda – non temere,  
rinasce, non temere – e io a rifiutare caparbio, silenzioso.  
“Possibile che non soffrano?”.  
Stavo a guardarle  
incantato apparire e scomparire e riapparire,  
ansioso se una gatta di casa  
puntava ad esse in mancanza di topini.  
Sciocca felina, ignara  
dei cunicoli cui torna, non fugge,  
l'abitatrice avanti te e me  
di questa verde plaga occidentale.

*Translation by Luis Gatt*